

**SAGGISTICA**

# Così parla il tuo passato

*Massimo Recalcati*

TITOLO: <b>ASCOLTARE IL PRESENTE</b>	AUTORE: <b>MAURIZIO BALSAMO</b>	EDITORE: <b>MIMESIS</b>
PAGINE: <b>134</b>	PREZZO: <b>14 EURO</b>	VOTO: ●●●○

Una delle questioni cruciali della psicoanalisi è la lettura e l'interpretazione di ciò che è stato. Maurizio Balsamo in "Ascoltare il presente" scansa due pericoli imminenti

La domanda cruciale della filosofia investe il senso dell'essere: perché l'essere e non il nulla? Quella della psicoanalisi riguarda il senso del tempo: perché una vita ripete il suo passato senza aprirsi all'avvenire? Come liberare il soggetto dal peso dei suoi traumi originari e dalla loro inesorabile ripetizione? Maurizio Balsamo, psicoanalista freudiano, nel suo avvincente *Ascoltare il presente* prende di petto questa domanda che rimbalza in un'altra, altrettanto decisiva: cosa significa per uno psicoanalista lavorare sul passato dei pazienti? La prospettiva che Balsamo indica vuole evitare due derive. La prima è la prospettiva archeologica che consiste nel concepire il soggetto come l'esito determinato di scene, ricordi, coazioni la cui origine è nell'infanzia. Balsamo sottolinea giustamente che il passato non è un peso inerte e che in ogni processo di soggettivazione è in gioco una ripresa singolare di ciò che è stato, una sua ri-significazione retroattiva. Il compito dello psicoanalista non è quello di ritrovare il tempo del passato, ma di consentire la sua trasformazione in storia. Questo significa valorizzare la plasticità della vita psichica, la sua attività di trascrizione simbolica di ciò che è accaduto. «L'imperativo della traduzione», scrive Balsamo, è decisivo per definire il funzionamento della vita psichica e lo stesso, direbbe Green, «potere creatore dell'inconscio». Ne consegue che in psicoanalisi il tempo non scorre dal passato verso il presente, ma si definisce attraverso un

movimento di retroazione, grazie al "dopo" e non al "prima", via futuro e non via passato. È il mio singolare modo di leggere ciò che è stato, di ascoltare quello che viene dal passato che mi permette di significarlo come tempo storico aperto sull'avvenire e non come il contenitore di ricordi inerti. Il passato non è affatto una "pura antecedenza", né può essere una totale invenzione. È quest'ultima tentazione ad animare la seconda tendenza della psicoanalisi rispetto alla quale Balsamo prende le distanze. È la tendenza narratologico-intersoggettiva che da Ogden arriva sino a Ferro. Il lavoro della psicoanalisi è un lavoro di "digestione" emotiva e di "trascrizione" narrativa che accade nello spazio della seduta. Mentre la versione archeologica dimentica la temporalità, quella narratologica dimentica l'incidenza traumatica del passato, la centralità clinica dell'anamnesi e delle sue tortuosità, cancellando ciò che non può essere ridotto alla funzione semiotica del racconto; l'intraducibile, l'irrappresentabile, ciò che Freud aveva nominato attraverso la figura inquietante della pulsione di morte. Balsamo mostra che l'eccesso di memoria e l'eccesso di negazione della memoria sono due facce della stessa medaglia. La prima riporta la vita al suo passato infantile; la seconda taglia fuori il passato valorizzando la narrazione di ciò che accade nel tempo presente della seduta. Si tratta di pensare invece "permanenza" e "cambiamento" in una tensione continua. In questo senso, scrive Balsamo, una «cura analitica deve allentare i vincoli con l'origine per permettere nuovi inizi, creare nuove origini, diverse e imprevedibili traiettorie». Non c'è storia se non c'è traduzione, se non c'è azione di una «memoria trasformatrice». Ma è chiaro che non tutto può essere tradotto. Frammenti del passato appaiono intraducibili, come, secondo una intensa immagine di Pontalis, lo spettro del padre che visita Amleto: qualcosa dal passato torna a bussare alla nostra porta senza trovare una traduzione possibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

